



RESOCONTO
2025

*Cari amici e sostenitori,
nel presentarvi il nostro resoconto annuale, desideriamo condividere con voi
il sentimento di entusiasmo e di rinnovata energia che ha caratterizzato il
nostro 2025.*

*È stato un anno intenso, ricco di obiettivi raggiunti, nuove sfide affrontate
e molti passi avanti compiuti al fianco del CAEF. Siamo cresciuti, ci siamo
rafforzati e abbiamo consolidato ancora di più la nostra collaborazione,
condividendo ogni giorno la stessa visione: offrire ai bambini e ai ragazzi un
futuro fatto di opportunità, protezione e speranza.*

*L'équipe del CAEF ha lavorato con grande dedizione, portando avanti
progetti fondamentali e sviluppando nuove iniziative che guardano con
coraggio al domani. Da parte nostra, abbiamo sostenuto questo percorso con
impegno costante, consapevoli che la nostra forza risiede proprio nell'unione
e nella fiducia reciproca.*

*Il 2025 è stato un anno che ci ha visti allineati più che mai negli obiettivi e
nel desiderio di ampliare il nostro impatto. Abbiamo accompagnato il lavoro
sul campo con passione e determinazione, certi che ogni piccolo traguardo
sia un passo concreto verso un cambiamento reale nella vita delle persone
che seguiamo.*

*Tutto ciò è stato possibile grazie a voi: al vostro sostegno, alla vostra
generosità e alla vicinanza che non ci avete mai fatto mancare. È con
questa gratitudine nel cuore che ci prepariamo a proseguire il nostro
cammino, pronti ad affrontare un nuovo anno con la stessa energia che ci
contraddistingue.*

*Grazie per essere parte attiva della nostra missione. Grazie per continuare a
credere nel nostro impegno.*

Con affetto e gratitudine,

Francesca Calliari
Presidente Compagnia del Perù Ets

A handwritten signature in dark blue ink, reading 'francesca Calliari'. The signature is written in a cursive, flowing style with a large, prominent 'f' at the beginning.

LA COMPAGNIA DEL PERU' ETS

Perché siamo nati?

L'associazione è nata nel 2008 grazie all'iniziativa di un gruppo di giovani membri della Lega Missionaria Studenti, un movimento giovanile di impegno cristiano che promuove il rispetto delle culture e lo sviluppo, legato alla Compagnia di Gesù.

Il principale obiettivo della Compagnia del Perù è il sostegno a progetti di assistenza e protezione per minori vittime di violenza familiare e abbandono, promossi dal Caef (Centro de Atención y Educación a la Familia).

Il Caef, situato nella Campiña de Moche, periferia di Trujillo, nel distretto di La Libertad, è un'organizzazione peruviana che offre supporto a minori vittime di violenza fisica, psicologica e sessuale.

Da oltre sedici anni, la Compagnia del Perù supporta il Caef, lavorando quotidianamente per costruire un futuro migliore per i bambini assistiti dal centro. L'associazione si impegna costantemente per migliorarsi, mantenendo uno sguardo aperto sul mondo e un dialogo continuo con le realtà locali.

Composta da giovani volontari provenienti da tutta Italia, l'associazione organizza campi di servizio e formazione estivi presso i progetti del Caef, dove si svolgono attività ludico-educative per i minori che vivono nella casa famiglia del Caef, la Casa de Tuty, e nei villaggi circostanti. Questa esperienza favorisce un rapporto ancora più stretto con il Caef e i suoi bambini, consentendo di condividere momenti di gioia e difficoltà, e rafforzando l'impegno nella cooperazione, lontano da un approccio assistenzialista.

Nel corso degli anni abbiamo imparato che per fare la differenza basta poco, ma è fondamentale l'aiuto di tante persone. Come ci ha insegnato Judith Villalobos, la fondatrice del Caef: *juntos se puede* (insieme si può)!

1997

Per raccontare questa storia è necessario fare un passo indietro.

Nel 1997 Judith fonda il **Centro de Atención y Educación a la Familia (CAEF)**

Il Caef nasceva proprio dall'impegno concreto di un gruppo di persone della comunità locale, profondamente sensibili al problema dei "niños de la calle", molto diffuso nella città di Trujillo: questi, erano i minori ai quali le istituzioni non prestavano supporto e sostegno.

Judith iniziò ad interessarsi al problema quando, come vicedirettrice del Centro de Transferencia Tecnológica a Universitarios, associazione civile senza scopo di lucro, le venne affidato un progetto di ricerca sui bambini di strada abbandonati a Trujillo. Judith si rese presto conto della diffusione e della gravità del problema. Decise, quindi, di svolgere ulteriori indagini; visitando centri ed istituzioni collocati anche in altre città.

Tornata a Trujillo, Judith iniziò ad organizzare eventi ed incontri formativi ed informativi rivolti a gruppi di donne, associazioni, organizzazioni di base, università, leader locali e cittadini comuni. Moltissime azioni con un unico obiettivo: sensibilizzare l'intera comunità sul tema dei bambini di strada e cercare collaborazioni per dar vita ad una risposta concreta a questa problematica.

Il primo passo avvenne con la creazione di un centro di accoglienza e di aggregazione per minori, in un locale ad uso gratuito, messo a disposizione dalle suore del Colegio Sagrado Corazón. Nel centro, aperto solo il fine settimana, Judith si occupava di bambini ad alto rischio sociale: offrendo loro assistenza fisica, cure mediche, pasti caldi ma anche momenti di condivisione e partecipazione, attraverso laboratori creativi e percorsi tematici. Queste attività erano molto importanti anche per Judith, perché le permisero di imparare e sperimentare la metodologia educativa che aveva appreso durante i suoi viaggi.

2002

Nel 2002, quando Judith e i ragazzi della LMS si incontrano, il Caef è alla ricerca di una nuova casa: le suore del Colegio Sagrado Corazon, infatti, non la potranno ospitare ancora per molto. Anche per questo, il gruppo di volontari torna in Italia dà vita ad una raccolta fondi, con la volontà di tenere fede alla promessa fatta a Judith: aiutarla a realizzare il suo sogno.

Con il ricavato di quella raccolta fondi venne acquistato un terreno nella Campiña de Moche.

2003

Nell'estate del 2003 i volontari della LMS tornano in Perù e cominciano a costruire la nuova casa del Caef: è il nostro **primo campo di volontariato** al Caef.

2004

Nel gennaio del 2004 i bambini entrano nella loro nuova casa famiglia del Caef nella Campiña de Moche.

Nell'agosto dello stesso anno torniamo in Perù con i volontari della Lega Missionaria Studenti

2006

Nel corso del campo di volontariato del 2006, i volontari partecipano alla costruzione del primo piano della Casa de Tuty.

2008

Per volere degli stessi volontari che nei 6 anni prima avevano incontrato Judith, nasce la **Compagnia del Perù ONLUS**: l'obiettivo è quello di garantire un sostegno stabile e continuativo a Judith, al Caef ed ai bambini accolti nell'attuale Casa de Tuty.

2012

Il **Caef viene accreditato dal MIMP** (Ministero de la Mujer y Poblaciones Vulnerables). Grazie a questo riconoscimento, il centro rientra nelle strutture di riferimento per il Tribunale per i Minori di Trujillo. La Casa diventerà il progetto principale del Caef e si chiamerà Casa de Tuty.

Intanto in Italia si struttura **un ufficio di raccolta fondi**, per poter sostenere in maniera ancora più professionale il progetto del Caef. Inoltre, cerchiamo di investire sempre di più sulla formazione dei volontari.

Si inaugura la collaborazione con la **CVX di Cagliari** per la formazione dei volontari in partenza per il campo di volontariato.

Parallelamente si sviluppano **attività di formazione di spiritualità ignaziana**, per tutti i volontari che passati per il Caef in questi anni che vogliono approfondire le tematiche della relazione d'aiuto. Il programma è aperto a tutti i volontari della CVX degli altri gemellaggi/campi che hanno il piacere di unirsi a noi in questo tipo di formazione.

2015

Grazie al contributo della **Fondazione MAGIS** l'impegno di Judith cresce: viene data attenzione alla formazione, non solo degli operatori del centro ma anche delle comunità locali. Viene avviato un percorso di formazione per i responsabili delle mense popolari locali, per operatori degli altri centri residenziali della regione e incontri formativi sui temi della violenza familiare in quattro scuole di Trujillo.

2020

La **pandemia da coronavirus** irrompe in Italia come in Perù. Il COVID-19 arriva fin dentro la Casa de Tuty e costringe i suoi operatori ed ospiti a misure straordinarie sia in termini di misure anti-contagio, che dell'acquisizione di mezzi per garantire la didattica a distanza. Nonostante tutte le difficoltà il **Caef non cessa di condividere ciò che ha** con le comunità che lo circondano: settimanalmente sono distribuiti cesti alimentari a oltre 30 famiglie.

Per la prima volta in quasi 20 anni non possiamo recarci in Perù, ma organizziamo per i bambini **un campo a distanza**.

2022

Il **Caef compie 25 anni**, ancora una volta dobbiamo festeggiare a distanza questo nuovo traguardo raggiunto fianco a fianco.

2023

Judith e Mariajosè viaggiano in Italia per un mese, celebrano i **nostri 20 anni di amicizia** e finalmente, dopo quasi 4 anni di assenza, i volontari tornano a prestare servizio al Caef, in Perù.

2024

Il 2024 è iniziato con la grande perdita di Judith ma, uniti, abbiamo dato il massimo al fianco del Caef, ottenendo grandi risultati e avviando nuove attività.

ORGANIGRAMMA

Consiglio direttivo

L'attuale consiglio direttivo è stato eletto a marzo 2023 ed è composto da 6 membri: tutti volontari che hanno fatto l'esperienza di volontariato al Caef e hanno deciso di assumersi un impegno maggiore durante tutto l'anno.

FRANCESCA CALLIARI
Presidente- Milano



TIZIANA CASTI
Vice Presidente - Cagliari



Giovanna Gautier - Torino



Luca Galante - Torino



Giuseppe Marletta
Roma



Ludovica Giuliani
Roma

Ufficio Fundraising

Dal 2012 abbiamo attivato un ufficio fundraising che:

- Si occupa dell'ideazione e della gestione delle attività di raccolta fondi.
- Svolge attività di comunicazione esterna con donatori privati e aziende sostenitrici e cura le relazioni con i volontari.

Attualmente l'ufficio di raccolta fondi è composto da:



AMBRA STASIO

Riunioni Consiglio Direttivo

Il Consiglio Direttivo della Compagnia del Perù si è riunito 2 volte in presenza e altre 5 online. Durante questi incontri, il Consiglio e l'ufficio fundraising si sono confrontati sull'andamento della raccolta fondi e delle attività, cercando anche di condividere del tempo insieme. Siamo un gruppo di persone che si conoscono da 20 anni, abbiamo lavorato insieme per la crescita di questo progetto e, per noi, è bello ritagliarci anche momenti per rafforzare i legami che ci uniscono.



Assemblea soci

Il Consiglio Direttivo si è riunito in occasione dell'Assemblea dei Soci, tenuta a marzo 2025 a Roma, insieme ai soci provenienti da diverse città italiane. È stato un momento importante di confronto, condivisione e pianificazione, che ha rafforzato il senso di comunità e la direzione comune del nostro impegno



I nostri soci

I soci dell'associazione sono 50, la maggior parte dei quali sono volontari o ex-volontari del nostro campo estivo. Sono tutti residenti in Italia a parte due che vivono all'estero.



SENSIBILIZZAZIONE

Nel corso del 2025 abbiamo continuato a coltivare il dialogo con il mondo della scuola, principalmente a Roma, Cagliari e Milano.

Ad aprile siamo stati ospitati in una scuola di Roma, dove siamo stati accolti con grande calore e interesse: un incontro ricco di domande, ascolto e partecipazione.

A ottobre, abbiamo invece incontrato gli studenti dell'Istituto Leone XIII a Milano, confermando una collaborazione che negli anni si è rivelata sempre più preziosa.

Entrambi gli appuntamenti sono stati occasioni importanti per riflettere insieme sui temi della solidarietà, del volontariato e della cittadinanza attiva.



Milano- ottobre 2025



Comunicazione Online



Per la Compagnia del Perù, la comunicazione è di fondamentale importanza. Raccontare e diffondere i progetti che l'associazione promuove e sostiene ogni anno è essenziale per sensibilizzare il pubblico su temi cruciali e coinvolgere sempre più persone e realtà nella nostra missione e nel nostro impegno quotidiano. Un passo decisivo in questa direzione è stato il **rinnovo del nostro sito web**, www.compagniadelperu.org, che rappresenta ora uno strumento fondamentale per comunicare in modo più efficace e coinvolgente. Oltre al sito, la nostra comunicazione avviene tramite materiale cartaceo (lettere e volantini), la newsletter mensile e i profili ufficiali dell'associazione sui social network, per raggiungere un pubblico sempre più ampio e informato.

Sostienici

Ogni piccolo gesto ha il potere di trasformare la vita di un bambino vittima di violenza offrendogli cure, istruzione, alimentazione e amore

il **DIRITTO** al **FUTURO** che merita!



Kit Scolastico per un bambino

10 EURO



Un mese di spese ordinarie per un bambino

30 EURO



Una visita medica specialistica

100 EURO

Un altro elemento comunicativo importante sono gli archivi eventi e news del nostro sito, attraverso il quale informiamo i nostri followers su attività e campagne di raccolte fondi in Italia e li aggiorniamo sulla situazione in Perù, sia dei progetti che sociale.

Notizie



Social Media

La Compagnia del Perù utilizza anche i social media per comunicare progetti, eventi ed attività: siamo presenti su YouTube, Facebook e Instagram. Questi ultimi sono i canali che vengono utilizzati maggiormente: su questi canali promuoviamo le nostre campagne di raccolta fondi, il 5x1000 e tutte le modalità di sostegno della nostra associazione (oggetti solidali, bomboniere, adozioni a distanza, donazioni). Inoltre condividiamo dati e informazioni di attualità sul Perù, nell'ambito del nostro lavoro con il Caef.



Purtroppo, sia Facebook che Instagram hanno rimosso la possibilità di raccogliere fondi direttamente sulle loro piattaforme, ma abbiamo trovato soluzioni alternative per continuare a raccogliere e ricevere donazioni di chi ci segue. Sulle nostre pagine, apriamo campagne collegate esternamente al nostro sito o alla nostra pagina PayPal, per garantire che ogni donazione arrivi al nostro lavoro. Siamo molto orgogliosi dei risultati ottenuti su questi canali, che dimostrano il nostro impegno e la nostra crescita. Infatti, il numero di followers è passato da 738 nel 2023 a oltre 1.160, un traguardo che riflette il continuo interesse e la fiducia che la nostra comunità ci sta accordando.



IL CAEF IN PERU'

Il **Centro de Atención y Educación a la Familia (CAEF)** è un'organizzazione non governativa senza fini di lucro, di ispirazione cristiana, che si occupa di protezione dei minori e formazione umana.

L'associazione venne fondata da Judith Villalobos nel 1997, grazie all'aiuto e al sostegno della sua famiglia. La decisione di Judith di dedicare la propria vita ai bimbi di strada è, per lei, una scelta quotidiana che si rinnova ancora oggi e che le ha permesso, nel corso del tempo, di conoscere moltissime persone che hanno aiutato e sostenuto il suo progetto, migliorandolo sempre di più.

Il principale progetto del CAEF è **La Casa de Tutu**, il CAR (Centro di Attenzione Residenziale) che ospita 25 bambini di età compresa tra pochi mesi e 18 anni. Dalla sua apertura nel 1997 ad oggi, il centro residenziale ha accolto più di 500 bambini, offrendo loro affetto, cure, educazione, speranza e dando loro una concreta possibilità di costruire un futuro migliore.

Il lavoro che il CAEF svolge quotidianamente è unico ed esemplare e la sua importanza è stata ufficialmente riconosciuta dallo Stato peruviano nel 2012: attraverso l'accreditamento del centro residenziale presso il **MIMP (Ministero della Donna e della Popolazione Vulnerabile)**. Ad oggi, il CAEF è l'unico centro ad aver avuto tale riconoscimento.

Questo accreditamento, oltre ad essere motivo di grande orgoglio, ha imposto il rispetto delle regole del Ministero riguardo i centri che accolgono minori in stato di abbandono.

La Legge specifica è la n. 29174 denominata "Ley General de Centros de Atención Residencial de Niños, Niñas y Adolescentes". Ad oggi tutti i bambini accolti hanno un decreto del Tribunale dei Minori che stabilisce l'allontanamento dalla propria famiglia.

La Mission del Caef

Vogliamo essere la speranza per i bambini e le bambine ad alto rischio sociale.

*Lavoriamo tutti i giorni per il loro benessere fisico, psicologico e spirituale
perché possano reinserirsi nella società.*

*Ci impegniamo a diffondere l'educazione scolastica dei bambini ad alto rischio sociale,
formiamo giovani leader e organizziamo laboratori per le famiglie.*



Rescatamos niños. Inspiramos vidas.

LA CASA FAMILIA: La Casa de Tuty



L' equipe

All'interno del CAEF lavora un'equipe multidisciplinare composta da personale di origine peruviana con alle spalle un percorso formativo completo, così articolata:

- **un gruppo tecnico di professionisti nelle discipline socio-psico-pedagogiche che comprende due educatrici permanenti, due psicologhe e un'assistente sociale**
- **due educatrici di supporto**
- **due "mamme sostitute" che aiutano soprattutto nei turni di notte**
- **il responsabile della pulizia della struttura**
- **una cuoca**

due professionisti esterni di appoggio: un contabile ed un avvocato.

L'equipe di lavoro segue i bambini ed i ragazzi del centro sotto tutti i punti di vista, partendo dalle carenze e necessità fisiche ed alimentari dei singoli, primi elementi visibili quando un minore viene portato al CAR, proseguendo, poi, nell'ambito psicologico, educativo, scolastico, affettivo e socio-relazionale.

L'intero personale del CAEF, oltre ad occuparsi dei bambini e dei ragazzi de La Casa de Tuty, si fa promotore di progetti ed iniziative locali volte alla prevenzione del fenomeno dei bambini di strada nelle zone urbane e periferiche della città di Trujillo.



Durante l'anno, il CAEF accoglie inoltre volontari provenienti da diverse parti del mondo, che mettono a disposizione tempo, competenze e professionalità a beneficio dei minori.

Queste presenze rappresentano un importante arricchimento per l'equipe di lavoro e per l'intero ambiente del centro, grazie allo scambio umano e professionale che generano.

Tra le esperienze più significative di quest'anno si segnala quella di Andrea, un infermiere italiano residente a New York, che ha trascorso un mese presso La Casa de Tuty. Durante la sua permanenza, Andrea ha condiviso le proprie competenze professionali occupandosi di alcuni casi specifici e contribuendo in modo prezioso al benessere fisico dei bambini.

La sua presenza ha inoltre offerto un'occasione di formazione e confronto per lo staff, sottolineando quanto il contributo di queste figure esterne sia fondamentale per arricchire e rafforzare il lavoro quotidiano dell'equipe.



I bambini accolti

Durante il 2025, il CAEF ha fornito cure ed assistenza complessivamente a 25 bambini, con una prevalenza complessiva di minori di genere femminile

Nel corso dell'anno sono stati inseriti al CAR 4 bambini, tre fratellini e una bambina e sono uscite due ragazze grandi, passando al programma Luz de Vida.









La formazione degli operatori del Caef



La sensibilizzazione sul territorio



Progetti esterni

MI CUADERNO

Il Progetto “**Mi Cuaderno**” è attivo dall'anno **2014** e nasce con lo scopo di dare un sostegno alle famiglie in difficoltà della comunità locale. Vengono infatti organizzati degli **incontri in preparazione alla scuola** sia per i bambini che per i genitori e a fine percorso vengono **forniti tutti gli utensili necessari** per l'anno scolastico.

Obiettivi:

L'obiettivo primario del progetto è quello di promuovere il sentimento di uguaglianza e il rafforzamento dell'autostima dei bambini, permettendogli l'ingresso al nuovo anno scolastico con le stesse opportunità degli altri.

Beneficiari:

I bambini beneficiari del progetto nell'anno 2025 sono stati circa 600. Bambini e adolescenti di tutti i gradi, dalla materna alla scuola secondaria di Moche, Campiña de Moche e Las Delicias. Il Caef ha donato quaderni e ha realizzato laboratori con i genitori dei bambini offrendo orientamento sull'importanza dell'educazione.





PROGETTO COMPARTIR

Nel 2020, durante i mesi di emergenza, non è stato possibile lavorare nelle comunità, ma il CAEF ha iniziato a supportare circa 60 famiglie di Moche, distribuendo loro il cibo che arrivava dalle donazioni del supermercato Plaza Vea.

Le buste alimentari per le famiglie venivano poi completate con il contributo del CAEF per coprire ciò che mancava. A partire dal 2024, il progetto "Compartir" si è ampliato, e ora il CAEF collabora con 4 comedores populares di Moche, portando cibo a circa 90 famiglie.





Nel 2025, tra le varie attività di sostegno, il CAEF ha condiviso generi alimentari con una piccola scuola nelle zone rurali della Sierra, dimostrando ancora una volta il suo impegno concreto verso le comunità più fragili.

Oltre a questi gesti tangibili, il CAEF rappresenta un punto di riferimento fondamentale per le famiglie del distretto di Moche. Non si limita a fornire beni di prima necessità, ma si configura come uno spazio di ascolto, presenza costante e sostegno umano.

Condividere non è solo un atto materiale: è un gesto che crea legami, costruisce fiducia e rafforza il senso di comunità. La professionalità del CAEF è un altro valore essenziale: accanto all'aiuto concreto, l'organizzazione mette a disposizione competenze, risorse e consulenze che arricchiscono le famiglie e contribuiscono al loro benessere nel lungo termine.

In questo luogo, le persone trovano non solo supporto, ma anche speranza. Qui nasce la possibilità di affrontare con maggiore forza le difficoltà quotidiane, sapendo di non essere sole.

IL CAMPO DI VOLONTARIATO

Il weekend di formazione

Prima di partire per il campo, come ogni anno, i nostri volontari hanno avuto l'opportunità di incontrarsi, conoscersi e iniziare a lavorare insieme durante il weekend di formazione che si è svolto a Cagliari nei primi di giugno. In queste giornate, i momenti di gioco si sono alternati a momenti di riflessione e condivisione, permettendo al gruppo di cominciare a conoscersi meglio e di condividere le prime esperienze.



Testimonianza post week end

"Credi ancora e Fai"

Un weekend di formazione dura poco, sono tre giorni leggerissimi, in cui ci si deve imparare a conoscere, a capire, in cui ogni volontario conosce tutti gli altri, e conosce perfino sé. Cosa faremo? Come sarà? Cosa dobbiamo portare in Perù? Come possiamo aiutare? Sono domande che abbiamo pensato e fatto tutti.

Ci siamo presentati. Abbiamo disegnato e colorato l'immagine delle persone che siamo. Abbiamo creato una squadra: due portieri, qualche attaccante, qualche difensore, tanti mediani. Abbiamo trovato un equilibrio, abbiamo imparato, in quei pochi giorni che avevamo, a tradurre i nostri modi diversi, tradurli con attenzione, per riuscire a parlare, a capirci. Ed eravamo simili, più di quello che si sarebbe potuto immaginare.

Eravamo insieme per prepararci al servizio, e io credo che non esista nulla di più bello. Creare una rete solida, su cui ci si potrà aggrappare. Legare tutti i fili con cura, imparare ad annodarsi a vicenda per essere resistenti, sempre più resistenti. Essere uno la mano dell'altro, uno il prolungamento dell'altro. Dove non arrivi tu, andrò io. Dove non attaccherai tu, ci penserò io, e qualcun altro mi coprirà le spalle, mi difenderà.

Un weekend di formazione è un fine settimana che passa velocissimo ma che si riempie tutto, di un tempo denso e pieno di vita, pieno di affetto. Un fine settimana in cui gli sguardi si avvicinano, i corpi si abbracciano, le mani si stringono. Eravamo sconosciuti e improvvisamente sappiamo che possiamo sostenerci. E se possiamo sostenerci, possiamo anche sostenere. Possiamo trasmettere quello che di bello abbiamo avuto, l'amore che abbiamo sperimentato nelle nostre vite, o quello che ci è mancato.

Possiamo mettere insieme i pezzi per dare tutto quello che abbiamo a bambini come noi, a cui non è concesso di vivere come noi. A cui non è concesso nemmeno di essere piccoli. Ecco, la rete serve a questo: ad avvolgere e proteggere, lasciando sempre spazio.

Al weekend di formazione ho capito questo, ho capito che dovremo credere, credere sempre e fare tutto quello che possiamo, continuamente. E quando sarà difficile fare, dovremo credere un po' più forte. E quando sarà difficile credere, dovremo fare un po' di più.

Ma non saremo mai da soli, questo io ora lo so. Perché fra una pausa caffè, le attività, le testimonianze e il mare, abbiamo iniziato a costruire una casa piena di luci. E non potrei essere più grata di così.

Anna Ponticelli











Testimonianze post campo

Ho viaggiato per poter capire.

Trovo un po' difficile racchiudere in parole quello che sento dopo questo mese in Perù, perché è davvero tanto, ed è diventato un tutt'uno con quella che sono io. Mi viene in mente un regalo che mi hanno fatto le mie amiche prima di partire: un pannello con la scritta "ho viaggiato per poter capire". Questa frase, mentre ero in Perù, mi è tornata in mente come un flash, quando mi sono accorta che quello che stavo capendo, che stavo imparando, durante il mio mese lì, non riguardava tanto il Perù quanto me.

A Lima, nei primi giorni di campo, ci siamo scontrati con la povertà più assoluta: vallate e vallate di niente, se non sabbia e lastre di metallo che diventano case. Davanti a quella povertà ho pianto, e ho conosciuto le mie lacrime, il mio senso di impotenza.

Arrivati alla Casa de Tuty, i bambini ci hanno accolto con uno spettacolino bellissimo, curato nei minimi dettagli. Lì ho scoperto il mio stupore, il mio incanto di fronte al loro impegno.

Ogni mattina, tra noi volontari, leggevamo delle riflessioni di un missionario sulla carità. In quei momenti ho capito cosa mi tiene viva e mi accende: poter donare quello che sono e che so fare.

Durante tutto il mese ho fatto parte del gruppo di formazione personale, che ogni giorno organizzava attività riflessive e introspettive per i bambini della casa. Lì ho capito quanto amo quello che sto studiando (psicologia), quanto vale andare in profondità per prendersi cura del dolore che ciascuno porta con sé. Ascoltando i cuori dei bambini, ho capito che voglio che sia quello il mio posto nel mondo: a contatto con la verità che ciascuno porta dentro e non mostra a nessuno.

Attraverso il gruppo formazione, le parole dei bambini e le nostre durante le condivisioni serali, ho incontrato la rabbia, la paura, la tristezza profonda. Ho capito la speranza, il dolore. Ho visto la fiducia spezzata, la nostalgia, la forza – quella vera.

Dagli abbracci, le strilla, le litigate tra i bambini per sedersi accanto a me o per giocare un minuto in più insieme, ho sentito la loro fame d'amore – disordinata, ma intensissima. Attraverso gli sguardi ho capito ogni cosa. E non so dirlo diversamente.

Davvero, non so come raccontare cosa è stato vivere un mese alla casa de Tuty. Ma so che stare lì mi ha fatto venire voglia di mangiarmi la vita, di imparare tutto quello che posso, di diventare la psicologa più brava del mondo, l'amica più fidata, il riferimento più rassicurante e saldo, la ragazza con più energie e idee esistenti. Tutto questo per donare ogni pezzettino di me. Perché ognuno di noi ha così tanta vita da regalare... E quando si inizia, diventa un circolo bellissimo in cui si dona e si riceve senza più far caso a da dove viene e dove arriva.

La Casa de Tuty fa proprio questo: prende i tuoi talenti e li trasforma in desiderio di bene. Li trasforma in porte da costruire insieme, in pavimenti da dipingere ridendo e cantando, in baci da dare, in volti da accarezzare, in giochi da spiegare in spagnolo, in mani da stringere, in sguardi da sostenere.

Tante cose ho ancora da prendere e da capire da quel posto. Da quei bambini che si prendono una goccia da te e ti danno in cambio il mondo.

Un giorno, tra tanti, stavo lavando i miei vestiti a mano, nello stesso lavandino dove in contemporanea qualcuno degli altri volontari si stava lavando i capelli o i piedi, e ho pensato che non mi sarei mai dimenticata di quelle vite e di quanto mi stavano dando. Voglio proprio che sia così.

Alla Casa de Tuty vedi tanta gioia e tanto dolore. E tutto quello che vorresti fare è alimentare quella gioia al 100%, ridendo e giocando con i bambini fino allo sfinimento, e poi prendere nelle mani la loro sofferenza e trasformarla un po', ridandogliela più leggera, più a misura di bambino. Portandola insieme.

Ma come si fa ad andare via, dopo aver toccato tutto questo?

La mia risposta è stata che si può. Sì. Sapendo di tornare a casa per raccogliere il bene da poter riportare lì, o da ridonare nella tua realtà.

Non so se questo sia un flusso di coscienza o una testimonianza, ma so che non posso far altro che essere profondamente grata per aver riso, giocato, amato e pianto insieme ai bambini del CAEF. È stata un'esperienza davvero felice, in modo vero e autentico.

Sento di aver ricevuto in dono il loro cuore, così come quello dei miei compagni di viaggio – all'inizio completi sconosciuti, ora "famiglia" – e non potrei essere più onorata e grata di così.

Mentre l'aereo decollava da Lima io scrivevo:

"Perù. Ti lascio un pezzo di me, custodiscilo.

Voglio crescere e tornare da te.

C'è casa mia in te, ora.

Tornerò con lo spagnolo, per parlare con i bimbi miei amici a cui ho lasciato il cuore.

Perù, ti sei preso una parte di me e in cambio mi hai dato la voglia di sognare, di dare tutto e di mangiarmi la vita.

Ti devo la vita.

Ho le radici piantate nella tua sabbia polverosa. Nelle parti più difficili di Lima, a Trujillo, dove le persone fanno paura. O forse sono loro ad avere paura? Di cosa? Di essere amate? Sicuramente hanno conosciuto un amore che è tutto il contrario dell'amore. Forse lo hanno odiato profondamente e ora lo moltiplicano per come lo conoscono, lasciando segni sulla pelle e nel cuore dei bimbi del CAEF. Bambini che sulla carta sono bambini, ma nella vita sono madri e padri di loro stessi e dei loro fratellini. Chissà...

Voglio guardare di nuovo gli occhi grandi di J.P., quelli vivi più che mai di E., quelli intensissimi di B., quelli pieni di rabbia di N., quelli genuini di E., quelli dolci di D., quelli teneri di B., quelli sorridenti di A., quelli pieni di desideri di A.L., quelli tristi di N. Quegli occhi sono tutte vite. E da ora, le porto con me."

Sara Pietrobon



L'imprinting di un amore senza confini

Mi chiamo Arianna, ho 30 anni e vengo da Roma. Quest'estate ho avuto l'opportunità di partire come volontaria con la Compagnia del Perù, per un'esperienza che non ha cambiato solo il mio modo di guardare il mondo, ma soprattutto il modo in cui guardo me stessa.

La decisione di partire è nata quasi per caso, durante una cena con i miei coinquilini. Stavano raccontando le loro esperienze di volontariato e, tra le varie mete, è uscito il nome di un Paese lontano: il Perù. Nessuno di loro ci era mai stato, ma in quell'istante ho sentito come un richiamo, una voce silenziosa che mi diceva: "Vai, lì ti aspetta qualcosa". Non sapevo cosa, ma sentivo che non potevo ignorarlo.

Sono partita il 28 luglio, il giorno dopo il mio trentesimo compleanno. Non so se fosse un caso, ma l'ho vissuto come un segno: non una fine, ma l'inizio di un nuovo capitolo. Non una festa, non un regalo materiale, ma un viaggio che mi avrebbe trasformata.

Quando siamo arrivati al CAEF, a Trujillo, non sapevo cosa aspettarmi. Quella sera i bambini ci accolsero con degli spettacoli, e fu allora che la vidi per la prima volta: Y. Piccola, con due occhi neri profondi e un sorriso contagioso. Ci siamo guardate un attimo, lei è corsa da me e mi ha abbracciata. Un gesto semplice, ma che ha segnato tutto il resto del mio viaggio. È stato un imprinting: un incontro che non nasce dalla testa, ma dall'anima.

Da quel momento è nato un legame speciale. Non era solo affetto, era complicità, riconoscersi senza bisogno di parole. Giocavamo, ridevamo, a volte bastava stare vicine in silenzio. Un giorno mi ha chiesto: "¿Tú eres mi madrina, verdad?". In quel momento ho capito che mi aveva scelta, senza esitazioni, e quel gesto ha dato senso a tutto il mio essere lì.

Con lei ho scoperto molto di me. Guardandola nei suoi silenzi, nelle sue ferite invisibili, ho rivisto parti della mia vita che avevo sempre tenuto lontane. Ho sempre pensato che stare a contatto con il dolore fosse una debolezza, ma i bambini del CAEF mi hanno insegnato che non è così: il dolore non ci definisce, è una cicatrice che ci accompagna, ma non toglie valore a chi siamo. Anzi, ci rende più veri. Attraverso Y. ho capito che la vulnerabilità non è fragilità: è un ponte che ci permette di incontrarci davvero.

Negli ultimi giorni sentivo già il peso della separazione. Una sera, mentre uscivo, lei mi ha abbracciata forte e mi ha detto: "No te vayas". Quelle parole mi hanno trafitto. E ricorderò per sempre una notte in cui, io e un'altra volontaria, Martina, la trovammo in lacrime, immobile, con lo sguardo perso nel vuoto. Cercavamo di consolarla, e quando finalmente si è lasciata prendere in braccio, le è scappato un piccolo ruttino. Abbiamo riso tutte e tre, e quella risata ha spezzato il dolore. È stato il segno che, almeno per un attimo, lei aveva sentito che non era sola.

L'ultimo giorno è stato il più difficile. L'ho stretta forte e le ho detto "Te quiero". Lei mi ha risposto: "Te quiero muchísimo Arianna... no te vayas". Sapevo che non potevo restare, ma anche che quel legame non si sarebbe spezzato. Sono salita sull'autobus con le lacrime che mi rigavano il viso, lasciando dietro di me non solo i bambini e quel luogo, ma una parte del mio cuore.

Questo campo non si conclude ad agosto: continua dentro di me, ogni giorno. Mi ha insegnato che il dolore, se accolto, può trasformarsi in amore e in forza. E che la vera trasformazione nasce quando ci lasciamo toccare nelle nostre vulnerabilità più profonde.

Grazie al Perù, che mi ha accolta come una madre antica, facendomi sentire a casa pur essendo lontanissima dalla mia.

Grazie al CAEF, che mi ha mostrato che dalle ferite può nascere nuova vita.

Grazie a Padre Alessandro, che con fiducia mi ha dato lo spazio per accompagnare i bambini anche a livello psicologico, insegnandomi che la vera forza sta nel prendersi cura delle cicatrici invisibili.

Grazie a Titti, guida luminosa e sorella maggiore, che mi ha insegnato che accompagnare significa camminare insieme, mai davanti né dietro.

E soprattutto, grazie a Y., che con il suo abbraccio spontaneo ha acceso in me una scintilla nuova. Da lei ho imparato che la vulnerabilità è il luogo più autentico in cui nasce l'amore: puro, profondo, incondizionato. Un amore che non conosce distanze né addii.

Arianna Sakellariou



Una parte nuova di me

[...]

Riguardando adesso il mio diario di bordo, nel tentativo di mettere ordine nei ricordi e capire cosa raccontare, mi rendo conto che dovrei scrivere di ogni singola giornata. Perché ognuna è stata unica: piena di vita, di domande, di sorrisi, di abbracci, di silenzi.

I bambini del caef sono stati i miei maestri silenziosi. Da loro ho imparato più di quanto io abbia potuto dare. Tempo fa avevo letto una riflessione sul fatto che, nella nostra cultura, si tende a parlare di “superare” i momenti difficili, come se il dolore fosse qualcosa da chiudere in fretta in un cassetto per poter “andare avanti”. È come se nella nostra quotidianità si imparasse che non c'è mai spazio per il dolore e quindi lo si debba necessariamente superare, il che non fa altro che mettere in stand-by le ferite e far ribollire sullo sfondo tutto ciò che andrebbe accolto. Forse invece sarebbe più opportuno parlare di più di come attraversare il dolore e imparare a dare spazio anche a queste sensazioni. Ed è proprio ciò che mi ha stupito di questi bambini e ragazzi: la loro capacità di stare dentro al dolore, senza negarlo, e nello stesso tempo di aprirsi ancora alla gioia, alla leggerezza, alla speranza.

Questa stessa capacità l'ho ritrovata anche nel gruppo di volontari. Persone meravigliose che con le loro storie, le loro ferite, la loro sensibilità e le loro riflessioni mi hanno insegnato tanto. Persone che sono contenta di aver incontrato nel mio cammino e che spero di non perdere.

Ho capito che partire per questo campo significa donarsi, portare qualcosa di sé, ma soprattutto ricevere. Ricevere gesti, sguardi, parole semplici che cambiano dentro. Ricevere amore. L'impegno che sento di voler prendere è quello di coltivare nella mia vita quotidiana la stessa quantità di amore che ho riscontrato qui.

I giorni del rientro sono stati strani: densi di pensieri, attraversati da emozioni contrastanti, già colmi di nostalgia per il campo – anche se è passato così poco tempo. Ma una cosa l'ho capita: anche quando si torna a casa, qualcosa resta. Il legame con questo posto, con queste persone e con ciò che è stato vissuto resta per sempre, custodito nel cuore come una parte nuova e preziosa di me stessa.

Anna Pasti



Ciascuno cresce solo se sognato

[...]

Io ho lavorato nel fantastico gruppo accademico perché in Italia lavoro come insegnante. I primi giorni sono stati dedicati all'osservazione e alla conoscenza dei vari ragazzi e bambini. Abbiamo potuto sperimentare con attività di scrittura creativa il tema del sogno e ci siamo lanciati nella lettura di "El Principito". Adoro il libro di Antoine de Saint-Exupéry perché ogni volta mi regala nuove verità e molte emozioni. Tanto che una mattina mi sono commossa mentre spiegavo ai ragazzi il concetto di addomesticamento che la volpe spiega al suo amico principe. Mentre ne parlavo e guardavo gli occhi di N. mi sono resa conto che quel processo stava avvenendo proprio in quel momento, da entrambe le parti. Che nel giro di una settimana saremmo andati via e avremmo portato con noi il ricordo di occhi neri profondi e di vocine lamentose nelle orecchie che ci avrebbero fatto sorridere e provare nostalgia. Mi chiedo che tipo di segno lasciamo noi in queste piccole volpi, che rimangono nel loro mondo e vedono passare gli ennesimi italiani che giocano con loro e poi vanno via. Tutto sommato credo sia un segno positivo, anche se relativamente momentaneo.

Spero che il nostro lavoro accademico di recupero e aiuto compiti sia stato produttivo per alcuni, se non per tutti. Mi ha piacevolmente sorpresa la volontà di migliorare, la tenacia e la costanza con la quale alcune ragazze si applicavano in ogni attività, sia di studio che di formazione. Altri invece avevano grosse difficoltà, dovute a lacune accumulate in anni di scarsa o inesistente frequenza scolastica. Con loro si lavorava il più possibile in rapporto uno a uno.

Non solo. Da quello che ho potuto apprendere del sistema scolastico peruviano, si evidenzia anche in questo campo una forte disparità, tra chi può permettersi di pagare certi servizi e chi no. L'inclusione purtroppo è un concetto ancora lontano e semisconosciuto dai governanti e dagli operatori di settore. Basti pensare che il "maestroombra", ossia l'insegnante di sostegno, è un servizio a carico delle famiglie e non dello stato. Perciò bimbi come J.P. vengono esclusi perché sono considerati troppo difficili da gestire in classi pollaio di 30/40 alunni. Ma per fortuna non nella Casa de Tuty.

[...]

Termino con una frase del poeta Danilo Dolci che ho riletto proprio oggi e che riguarda il tema del sogno, il filo conduttore di quest'anno: ciascuno cresce solo se sognato.

Ognuno di noi ha la possibilità di crescere bene solo se visto, accudito, educato, immaginato.

E il Caef lavora proprio per questo, si sogna insieme un futuro migliore, si costruisce giorno per giorno una seconda possibilità.

Non si sogna solo il meglio per i bambini, no. Una volta dentro, c'è il rischio di iniziare a sognare, a desiderare qualcosa anche per se stessi. Anche gli adulti, operatori o volontari, sono bambini un po' cresciuti: nonostante facciano finta che tutto sia perduto, nel profondo non hanno mai smesso di sperare nel cambiamento, in un futuro più umano e amorevole.



Claudia Chessa

Anime che si toccano

La domanda che mi viene posta più spesso è perché utilizzo la mia estate per fare i campi invece che farmi le vacanze al mare. Inizialmente mi infastidivo, sorpresa che “gli altri” non capissero le ragioni della mia scelta, con il tempo ho capito che la loro domanda, seppur a primo impatto superficiale, era più che legittima. Cosa è un campo? Che significato ha? Perché dovrebbe essere importate? Queste sono in realtà le domande che si celano dietro quella semplice curiosità, e la verità è che, come tutto quello che non si vive sulla propria pelle, non è possibile comprenderlo a pieno. Ma quel tempo, quella settimana, quel mese, sono i momenti che attendo con più emozione. Per me campo equivale a rinascita. Ogni viaggio, ogni esperienza è come una primavera, una primavera sempre diversa, che sveglia gli animali, fa crescere i fiori, schiarisce il cielo. Il momento del campo è sempre un momento di grande umanità. In un mondo che è ormai grigio, abituato a correre, a guadagnare, dove il rapporto tra individui tende a sgretolarsi poco alla volta, il campo è come uno spiraglio di luce, un respiro profondo che costringe a rallentare.

Un'esperienza di questo tipo ti obbliga a fermarti, a tornare al tuo stato primordiale di essere umano, che possiede un corpo ma anche uno spirito. Ed è per questo che mesi fa ho deciso di andare in Perù, per ricordarmi che possiedo uno spirito, che la vita è molto più di quello che viviamo nella quotidianità. Non so esattamente come questo meccanismo sia possibile, ma paradossalmente nella difficoltà, possedendo meno, si riesce a rimanere saldi alla propria natura di esseri umani. Si riesce a pesare le cose, i problemi, a dare importanza alle cose vere e quando ti trovi lì, immerso in quel mondo, ti senti quasi disorientato, piccolo, sciocco. Ti rendi conto che hai sempre dato peso alle cose superficiali, dimenticandoti l'essenziale, e forse a volte bisogna svegliarsi, riposizionare l'ago della bussola.

A leggerlo così può apparire come un discorso abbastanza egoistico, come se il motivo della mia partenza fosse unicamente di ricevere qualcosa. Ovviamente non è così, ma è vero che qualcosa si riceve e anche tanto. Spesso l'errore più grande che si fa partendo è di pensarsi come i salvatori che portano soluzioni nel luogo dove vanno, e anche io quando ho partecipato al mio primo campo ho rischiato di cadere in questa visione che non potrebbe essere più errata. Quello che si dona non è e non sarà mai uguale a quello che si riceve. Io ho portato compagnia e allegria ai bambini della Casa di Tuty, ma in cambio ho ricevuto tanti insegnamenti e la maggior parte proprio da quei piccoli angeli. Ognuno di loro mi ha insegnato qualcosa: F. con i suoi abbracci mi ha insegnato cos'è l'amore, N. con le sue parole mi ha insegnato cosa è la speranza, R. con la sua maturità e consapevolezza mi ha insegnato la forza, E. con i suoi sorrisi mi ha insegnato la resilienza, B. attraverso i suoi gesti di affetto mi ha insegnato cosa è la fiducia e non potrei essere più grata.

In questo terreno di incontro, libero da qualsiasi tipo di maschera, si ha la possibilità di incontrare, di toccare il cuore dell'altro e non c'è legame più profondo di quello che si instaura tra due anime pure e questo è quello che è accaduto in questo intenso mese.

Elena Sottile



Dove il dolore incontra la speranza

Quando ho deciso di partire per il Perù, non immaginavo fino in fondo cosa stavo per vivere. Un mese lontano da casa, immersa in una realtà completamente diversa dalla mia, a contatto con bambini che avevano conosciuto il dolore troppo presto. Alla vigilia della partenza, i sentimenti si accavallavano: la curiosità di scoprire un mondo nuovo, l'entusiasmo di mettermi in gioco, ma anche la paura di non essere pronta ad affrontare certe situazioni. Ora, a distanza di qualche settimana, posso dire che quell'esperienza è stata una delle più forti e trasformative della mia vita.

Il mio viaggio mi ha portata in una delle terre più affascinanti e contraddittorie del Sud America: il Perù. Appena arrivata sono rimasta colpita dai paesaggi, così diversi da quelli a cui sono abituata. Le strade polverose, i colori vivaci dei mercati, i tessuti tradizionali indossati con orgoglio dalle persone, il profumo speziato dei piatti cucinati per strada: ogni dettaglio raccontava una cultura ricca e viva. Da un lato c'era la bellezza sconfinata della natura, con le montagne imponenti e i cieli limpidi, dall'altro la povertà che si poteva toccare con mano. Questa doppia faccia del Perù è rimasta impressa nei miei occhi e nel mio cuore.

La mia esperienza si è svolta all'interno del CAEF, una casa di accoglienza per bambini vittime di violenza da parte delle loro famiglie. Lì ho imparato che "casa" non è solo un luogo fisico, ma un insieme di relazioni che donano sicurezza e speranza. Fin dal primo giorno ho percepito l'energia speciale che animava quel posto: nonostante il dolore delle storie personali, l'atmosfera era carica di affetto, resilienza e desiderio di ricominciare.

Ero insieme ad altri 22 volontari italiani, un gruppo grande e variegato. Alcuni erano più grandi, altri più giovani, ma tutti accomunati dalla stessa voglia di mettersi a disposizione. Insieme abbiamo formato quasi una piccola famiglia, sostenendoci a vicenda e imparando ogni giorno qualcosa di nuovo. A guidarci c'era il personale del CAEF, persone straordinarie che con una dedizione silenziosa e instancabile lavorano quotidianamente per ridare fiducia e dignità a quei bambini. Guardandoli ho compreso cosa significa davvero vivere per gli altri.

[...]

Oltre alla vita nella casa, il Perù mi ha regalato esperienze indimenticabili: passeggiare tra le vie delle città, vedere i murales colorati, osservare la vita quotidiana della gente nei mercati, scoprire piatti tipici... tutto questo ha reso la mia esperienza ancora più completa. I paesaggi, con le Ande sullo sfondo e le distese infinite, mi hanno dato una sensazione di libertà e, allo stesso tempo, di piccolezza davanti alla grandezza del mondo.

Col passare dei giorni ho capito che non ero lì soltanto per "donare", ma anche per ricevere. I bambini, con i loro sorrisi e la loro capacità di rialzarsi, mi hanno insegnato più di quanto io abbia potuto insegnare a loro. Ho imparato che la resilienza non è una parola astratta, ma una forza concreta che si manifesta ogni volta che un bambino trova il coraggio di ridere nonostante il dolore.

Ora che il mese è terminato, sento dentro di me una gratitudine immensa. Porto con me i volti dei bambini, le loro risate, i legami costruiti con i volontari e con il personale del CAEF. Porto il ricordo del cielo bianco e dei tramonti che tingevano di rosso le mura della mia seconda casa. Porto la consapevolezza che ogni persona che ho incontrato ha lasciato in me un segno.

Il Perù non è stato solo un luogo in cui ho fatto volontariato: è stato una scuola di vita. Mi ha insegnato che la vera ricchezza non è materiale, ma nasce dalle relazioni autentiche, dal donarsi e dal lasciarsi trasformare. Non so se io sia riuscita a lasciare un'impronta nei bambini che ho incontrato, ma so che loro hanno lasciato un'impronta profonda in me, che continuerà a guidarmi nel futuro.

Elisa Ramello



Un affetto spontaneo

Ciao sono Tancredi, e quest'anno è stata la mia prima volta come volontario in Perù. Ci tengo a specificare che sia stata la mia prima volta perché, come in qualsiasi esperienza, ma in particolare questa, la prima volta è quella che non si scorda mai e quella piena di più emozioni; questo succede in quanto, almeno per me, si va senza aspettative e tutto ciò che accade lì è qualcosa di nuovo, che va vissuto a pieno in ogni suo dettaglio e che, sfortunatamente, ho vissuto raramente nella mia routine a Milano. A dire il vero un'aspettativa, anche se da confermare con il tempo, l'avevo: il fatto che questo mese sarebbe stato speciale. E il tempo l'ha confermata, anche grazie alle persone con cui ho condiviso questo periodo, a partire dagli altri volontari, a cui arrivo a parlare dopo, fino alle educatrici che svolgono un lavoro incredibile con i bambini della casa.

Questo periodo della mia vita mi ha fatto scoprire e Riscoprire delle cose su di me di cui avevo perso traccia grazie alle condivisioni di gruppo tra i volontari, che hanno permesso a tutti di potersi aprire e di poter creare un legame molto saldo con gli altri, sentendosi come in famiglia. Queste connessioni forti hanno garantito che il singolo, in questo caso io, non solo si sentisse parte di un gruppo con cui ci si potesse confidare sempre, ma che lavorasse e svolgesse al meglio il proprio compito con i bambini per garantirgli momenti di felicità che attendevano da tempo.

Le condivisioni hanno certamente favorito il mio avvicinarmi agli altri, però la vera motivazione per cui sono riuscito a creare dei rapporti profondi sono i momenti di convivialità, a partire dalle partite a carte alla sera tardi, fino alle uscite a cena nel weekend, che hanno portato tante risate e spensieratezza tra tutti noi. Oltre a questo, anche le persone con cui ho condiviso questa avventura mi hanno permesso di esprimermi nel migliore dei modi sia con loro ma anche con i bambini, e per questo mi sento di ringraziarli immensamente

Tancredi Ricciardi.

Un dia a la vez – il giorno speciale del campo 2025

Quest'anno, durante il campo di volontariato, c'è stato un giorno speciale: il 16 agosto Osver si è sposato; P. Alessandro S.j. ha celebrato le nozze e alcuni di noi "vecchi" volontari erano presenti per questo momento così importante e rappresentativo non solo per lui e per la sua famiglia, ma anche per il Caef e tutta la Compagnia del Perù.



È stata una giornata che ha segnato il cuore di tanti di noi, per il valore e il significato che aveva: Osver, è stato uno dei primi bambini accolti nella Casa de Tuty, è cresciuto e ha riscattato tutto il dolore vissuto nella sua giovane vita riprendendola in mano, si è laureato e adesso si è creato una bellissima famiglia insieme a Marita.

Ci piace condividere alcuni stralci del blog di quella giornata intensa:

"Nella Casa de Tuty ci sono stati battesimi, prime comunioni e perfino cresime, ma ancora un matrimonio non avevo avuto l'opportunità di celebrarlo. Il giorno è arrivato: Osver e Marita si sposano oggi! Un giorno atteso da anni non solo dall'anno scorso quando hanno deciso e iniziato a pianificarlo. Osver è un ingegnere industriale cresciuto da bambino al CAEF, Marita è stata volontaria nella casa; si conoscono da almeno dieci anni, stanno insieme dagli ultimi sei e oggi finalmente diranno il loro "sì" per costruire la loro casa sulla Roccia (hanno scelto come Vangelo Matteo 7, 24-29) e condividere la vita.

Per me è stato un'emozione speciale presedere questo rito e vedere da vicino i loro sguardi, le loro espressioni, i loro gesti erano pieni di tenerezza, semplicità e consapevolezza. Ho visto i loro occhi lucidi (e non solo i loro!) pieni di gioia e amore di cui ho percepito tutta la solidità e forza. Marita per Osver è come un albero dalle radici ampie, profonde e ramificate, anzi "dalle mille radici", un'espressione tipica che significa forza, stabilità, adattabilità e resilienza. Un albero che continua a crescere pieno di vita. Osver per Marita da tranquillità e serenità come il suono dell'acqua che scorre e forte come il mare. Con lui sente sicurezza e rifugio sereno."

P. Alessandro Viano S.j.

“Quando l'anno scorso Mary mi ha detto che Osver si sarebbe sposato ad agosto, non ho neanche considerato l'idea di non esserci e la cosa più bella è che sono riuscita a farlo con mio marito e i miei bambini..... Guardando i miei compagni a tavola ieri sera, Ale, Martina, e Titti, inevitabilmente ripensavo a i miei vecchi compagni di campo, alcuni dei quali oggi sono componenti speciali non solo della mia vita, ma ormai anche di quella dei miei bambini.

Quello che si condivide in Perù crea legami inspiegabili nella vita di tutti i giorni, e pensandoci ieri sera mi sono sentita immensamente grata e orgogliosa, perché quei giovani che eravamo 18/20 anni fa hanno fatto grandi cose insieme. E con il cuore abbiamo accompagnato Osver all'altare tutti insieme, lo so, ma quanto mi sarebbe piaciuto avervi tutti lì con noi ieri!Stamattina guardo la bomboniera che ci ha lasciato Osver ieri sera che dice: un día a la vez, è la frase che nell'ultimo anno io e Mary ci siamo ripetute tante volte. Un passo per volta, un pezzetto per volta, tra lacrime, sorrisi e abbracci silenziosi sappiamo che Judith è sempre con noi, e ieri è stata la prova della sua forza in questo mondo.”

Ambra

“Ci siamo trovati come in una favola in una villa illuminata a festa in cui ognuno di noi aveva il suo posto. Piano piano sono arrivate tutte le persone che in questi anni hanno lasciato un segno profondo nella mia vita: li ho abbracciati uno per uno, mi sentivo vibrare dall'emozione. Poi è arrivato il momento dell'ingresso degli sposi: Osver era lì che aspettava la donna che ama con gli occhi colmi di lacrime; noi tutti sentivamo che ogni lacrima che solcava il suo viso era uno sciogliere un dolore per lasciare spazio ad un amore e una felicità desiderata, combattuta e finalmente raggiunta. Piangevamo tutti ma, dopo tanto tempo e tanto dolore, finalmente piangevamo di felicità per essere lì anche con le persone che non c'erano fisicamente.... Sono immensamente grata di far parte di questa famiglia, sono profondamente orgogliosa di ciò che Osver ha raggiunto e di come abbia saputo cogliere tutte le opportunità che la vita gli ha dato da un certo momento in poi. Lui è la prima persona che mi ha insegnato qual è la magia del Caef, cosa significa farsi attraversare dal dolore per lasciarlo andare e potersi cancellare le cicatrici che la vita ti imprime. Vedere lui e Mary lasciarsi andare ad un pianto liberatorio durante il primo ballo da uomo sposato è stato catartico per tutti noi. Ho sentito che in quel pianto, in quell'abbraccio c'eravamo anche noi: ognuno con le proprie fatiche e le proprie conquiste. Ho sentito più di ogni altra cosa che in quel ballo c'era anche Judith, perché Mami non ha mai smesso di essere con noi in ogni momento di questo cammino e ieri c'era in ogni sguardo, in ogni sorriso e in tutto quell'amore che solo il Caef riesce a creare.”

Tiziana



LA RACCOLTA FONDI

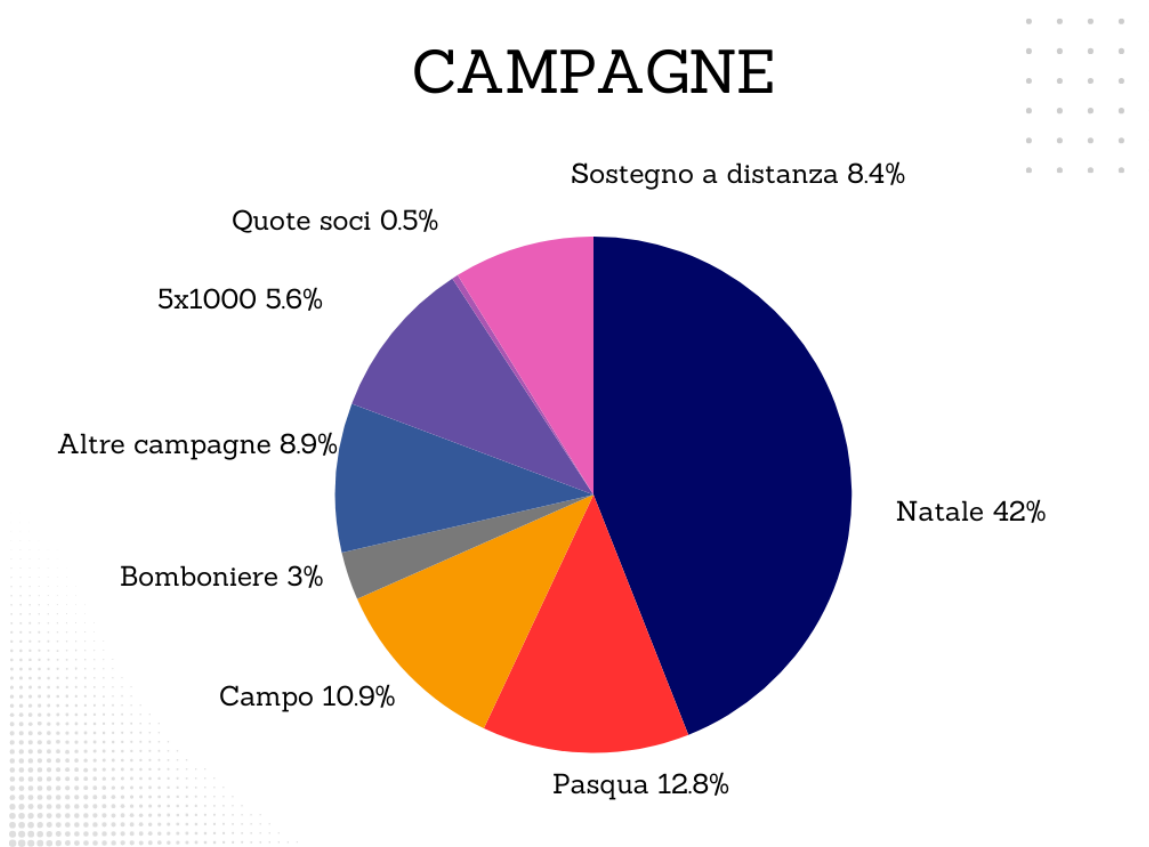
UNA PANORAMICA

La nostra raccolta fondi si sviluppa in tre grandi campagne durante tutto l'anno: Pasqua, Campo di volontariato e Natale, che sono i momenti in cui chiediamo ai nostri donatori di ascoltare la nostra chiamata. Le donazioni raccolte in questi momenti costituiscono quel **65%** della nostra raccolta.

Durante i periodi di Pasqua e Natale, nonostante le difficoltà organizzative, ci siamo impegnati nella realizzazione di piccoli eventi, consapevoli della loro importanza nel coinvolgere la comunità e sostenere la nostra causa. Grazie a questi sforzi, siamo riusciti a raccogliere circa **10.000** euro, un risultato che premia il nostro lavoro e la generosità di chi ha partecipato.

Sempre in crescita sono le adozioni a distanza e le donazioni prodotte dai nostri lavori per l'organizzazione degli eventi solidali. Negli ultimi anni ci siamo anche specializzati nella grafica completa degli eventi (partecipazioni, tableau, menu, grafica personalizzata per le bomboniere etc). Il totale raccolto nel 2024 con le bomboniere solidali è stato di circa **6.000 euro**, mentre le adozioni a distanza hanno portato poco meno di **18.000 euro**.

CAMPAGNE



LE PRINCIPALI CAMPAGNE DI RACCOLTA FONDI

Pasqua



La nostra campagna di Pasqua si è conclusa con un bellissimo risultato: abbiamo raccolto circa 25.000 euro, una somma che ci permette di coprire gli stipendi dell'équipe del CAEF per più di tre mesi.

Per noi si tratta di un traguardo fondamentale: gli stipendi rappresentano la spesa più importante, perché senza il lavoro quotidiano e instancabile dell'équipe — fatta di educatori, psicologi, assistenti sociali e operatori — non sarebbe possibile offrire ai bambini il supporto di cui hanno bisogno per ricominciare a vivere con fiducia.



Campo di volontariato



La campagna dedicata alla raccolta fondi per le attività dei bambini con i volontari ha raccolto circa 19.000 euro.

Grazie al sostegno di tante persone – economico, morale e umano – e grazie alla presenza instancabile di un gruppo di volontari straordinari, abbiamo potuto fare tanto

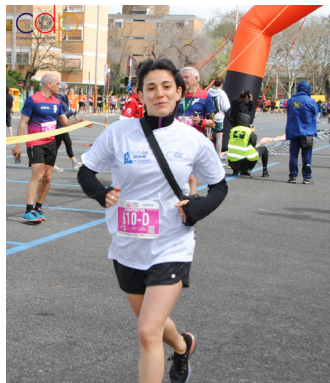
Abbiamo potuto realizzare attività ludiche e educative, laboratori creativi, momenti di festa e riflessione. Ci sono stati anche lavori di ristrutturazione che hanno reso la casa più accogliente, e soprattutto abbiamo vissuto il tanto atteso campamento: due giornate speciali in cui i bambini si sono potuti semplicemente godere il tempo con i volontari, tra giochi, musica, risate e abbracci. Un momento di festa, libertà e gioia, che ogni anno porta luce e leggerezza nei cuori di tutti.

Maratona di Roma

Un evento che non è solo sport, ma un simbolo di solidarietà, di impegno e di speranza. Ogni partecipante ha corso con il cuore, portando con sé la consapevolezza di essere parte di qualcosa di più grande.

Vedere tanti volti sorridenti, persone di tutte le età unite dallo stesso spirito, è stata un'emozione indescrivibile. C'era chi correva per la prima volta, chi aveva già vissuto questa esperienza e chi, con grande forza di volontà, ha superato i propri limiti. Ogni passo è stato un gesto d'amore, un segno tangibile di quanto possiamo fare quando lavoriamo insieme.

Un enorme GRAZIE a tutti: a chi ha corso con entusiasmo, a chi ha lavorato instancabilmente dietro le quinte, a chi è venuto da lontano per essere con noi, ai bambini, agli adulti, agli amici che ci supportano sempre.



Campagna di Natale 2025



Quest'anno per Natale vogliamo moltiplicare il bene

Il nostro nuovo obiettivo per il Natale 2025 è costruire uno spazio polifunzionale accanto alla Casa de Tuty. Sarà un luogo aperto alla comunità della Campiña e alle famiglie coinvolte nei progetti del CAEF, la nostra organizzazione partner.

In questo spazio nasceranno:

corsi di formazione per genitori e operatori sociali,
incontri di ascolto e sostegno per famiglie in difficoltà,
attività educative e ricreative per bambini e ragazzi.

Ma non solo: questo centro permetterà al CAEF di formare nuove équipe, rafforzare altre case famiglia e migliorare la qualità del sostegno a tanti minori in Perù.

Perché quando una casa funziona bene, è grazie a una rete di persone competenti e amorevoli. Ora vogliamo portare questa stessa qualità a molti altri bambini.

Per costruire questo nuovo spazio servono circa 20.000 euro. È una cifra importante, ma ogni contributo — grande o piccolo — fa la differenza.

Quest'anno, il vero dono di Natale sarà costruire insieme un luogo che: cura, forma, accoglie. Un luogo dove il bene non si ferma, ma si moltiplica.

Ogni donazione è un pezzo concreto del nuovo spazio della Casa de Tuty.

Scopri come sostenerci, inquadra il qr code qui:



I NOSTRI SPONSOR

Nel 2024 si sono consolidate tante partnership con diverse aziende. Ecco i nostri sponsor che ringraziamo per la loro generosità.



UTENSILI PER FRESARE
www.silmax.it

STUDIO
CASTI - ESPOSITO
NOTAI ASSOCIATI



MEDIOBANCA





COMPAGNIA DEL PERÙ ETS

Corso Siracusa 10 - 10136 Torino
codice fiscale: 97698650013
c.c.b. intestato a "Compagnia del Perù ONLUS"
presso Banca Intesa San Paolo

IBAN IT13 I030 6909 6061 0000 0002 720
BIC BCITITM